

Gli stress testing e i modelli interni di misurazione nel nuovo contesto regolamentare: il caso delle banche medio – piccole.

(Paolo Pogliaghi, Antonella Latempa)

Il presente studio esprime i pareri degli autori e non coinvolge l'Istituto di appartenenza

Premessa.

La ricorrenza delle crisi bancarie ed i costi ingenti ad esse associate sollecitano una maggiore attenzione alla vulnerabilità del sistema finanziario. Nondimeno, stimare la sensibilità del rischio d'insolvenza alle attuali condizioni macroeconomiche non è un obiettivo facile. Le norme Internazionali concernenti i **requisiti prudenziali** di capitale delle imprese finanziarie (I Pilastro di Basilea II) hanno nei fatti inasprito le fasi di rallentamento dell'economia favorendo le strette creditizie nel settore bancario.

Nel dettaglio, l'impiego dei sistemi di rating per il calcolo dei requisiti minimi di capitale bancario ha, da un lato innalzato la performance delle istituzioni bancarie nella misurazione e gestione del rischio di credito dei propri impieghi e dall'altro, reso i requisiti di capitale sempre più sensibili alle condizioni economiche generali.

Conseguentemente, data la sensibilità dei sistemi di rating creditizi ai cicli economici, è verosimile che i requisiti di capitalizzazione possano di fatto risultare ciclici, innalzandosi durante le fasi recessive del ciclo ed abbassandosi durante quelle espansive¹.

Cosicché, per sottrarsi dal rischio che il cuscinetto di capitale detenuto dalle banche (seguendo le indicazioni regolamentari contenute nel Pilastro I di Basilea II) possa risultare insufficiente, le Autorità di Vigilanza nel Nuovo Accordo sul Capitale (per l'Italia la conosciuta circ. 263/2006 di Banca d'Italia) hanno richiesto alle banche (piccole e grandi) di condurre delle analisi di macro *stress testing* (ragionevolmente cautelative) allo scopo di calcolare di quanto i propri

¹ Mario Quagliariello, "Requisiti patrimoniali, ciclo economico e stress test", Bancaria Editrice, Roma maggio 2009.

requisiti di capitale a copertura del rischio di credito potrebbero aumentare al verificarsi di scenari economici eccezionalmente negativi, ma plausibili².

In sostanza, Basilea II ha inteso affiancare ai modelli statistici accreditati di rischio di credito (basati sulla misura internazionalmente accettata del Value-at-Risk) le tecniche di macro *stress testing* anche per altri rischi (si veda il rischio di liquidità, rischio di tasso di interesse e rischio di concentrazione) al fine di valutare adeguatamente l'**impatto** di specifici eventi estremi e/o di uno shock economico sulla **solidità finanziaria del sistema bancario**.

Obiettivo di questo scritto è quello di fornire un contributo alla riflessione su questi temi nonché sull'importanza per una banca di medie-piccole dimensioni dell'adozione di tecniche interne di misurazione dei rischi al fine di ottenere del capitale il più possibile corretto sulla quale basare la propria pianificazione .

Pertanto, nella prima parte ci si soffermerà sull'importanza della prociclicità dell'attività bancaria dal punto di vista dei requisiti di patrimoniali.

Dopodiché si approfondirà gli aspetti degli "stress testing" anche alla luce della crisi, che a partire dalla metà del 2007, ha investito i mercati finanziari.

Non si tralasceranno alcune indicazioni che il Comitato di Basilea ha emanato nel maggio del 2009 in tema di stress testig.

Poi si concentrerà l'attenzione sui risultati scaturiti da un'analisi di stress testing a cui a 19 banche statunitensi sono state sottoposte durante il primo semestre del 2009 e sugli esiti di uno stress testing che nello stesso periodo una banca di piccole dimensioni era impegnata ad effettuare.

Per concludere, l'ultima parte incentrerà l'attenzione sull'apprezzabilità ai fini del Secondo Pilastro delle modellistiche interne di misurazione dei rischi in una banca di medie-piccole dimensioni, con un esempio pratico. Difatti, la Banca d'Italia si attende che tutti gli intermediari adottino nel tempo sistemi e processi per la quantificazione del rischio via via più sofisticati in relazione alla natura, all'ampiezza e alla complessità dell'attività svolta. Verranno incoraggiate le iniziative delle banche volte a sviluppare e a utilizzare meglio le tecniche di risk management e valorizzati i processi aziendali tendenti ad allocare il capitale in modo ottimale anche a discapito un una maggior accantonamento.

² Annalisa Di Clemente, "Default Risk and Business Cycle: A macro Stress Testing analysis for italian non financial firms", Università La Sapienza di Roma.

1. Il problema della prociclicità

Recentemente la stampa specializzata riportava: *“I rappresentanti italiani hanno chiesto di affinare ulteriormente la nuova normativa...evitare al massimo gli effetti prociclici: il lavoro svolto all'interno del G10 riunitosi a Basilea discute sugli interventi del Comitato di Basilea in tema di effetti **prociclici**. Le varie iniziative riguardano lo studio di metodologie per determinare la dimensione **“di un cuscinetto di capitale con funzione anticiclica”**”*. **Ma cosa si intende davvero per effetto prociclico?**

Le Autorità si sono sempre occupate di gestire e preoccupate di comprendere il carattere prociclico dell'attività bancaria. Difatti, la prociclicità finanziaria è un problema che si era già manifestato in seguito al primo Accordo e che si è accentuato, successivamente, con l'introduzione di Basilea II.

Con tale concetto si intende la possibilità che, in periodi di riduzione della velocità dello sviluppo economico, così come quello che stiamo vivendo oggi, le banche potrebbero ridurre gli impegni a causa del crescente livello di rischio con la conseguenza di inasprire ulteriormente la crisi; tutto questo qualora le riserve accumulate durante la fase di espansione non siano sufficienti a coprire i rischi associati a tali fasi. Viceversa, in periodi di espansione economica, i rischi diminuirebbero per cui anche i requisiti patrimoniali tenderebbero a essere meno rilevanti⁴. Ma procediamo comunque con ordine.

Con Basilea II, il requisito patrimoniale a cui è soggetta una banca potrebbe diventare più volatile, cioè potrebbe variare considerevolmente a seconda delle fasi del ciclo economico. Per cui, durante una fase di recessione economica la rischiosità dei debitori aumenterebbe e ciò comporterebbe, stando alle regole, un aumento del requisito patrimoniale⁵. Tale aumento potrebbe, ulteriormente, aggravare la recessione in due modi: in primo luogo si avrebbe un aumento del costo del credito e, in secondo luogo, alcune banche potrebbero trovarsi vincolate dall'aumento del requisito, perché già vicine all'8%, e sarebbero così costrette a limitare la concessione di credito. Per ovviare e mitigare quindi l'effetto della prociclicità, una innovazione efficace ha riguardato il **calcolo degli**

³ R. Boc, *“Evitare al massimo gli effetti prociclici”*, Il Sole24ore, 7 settembre 2009.

⁴ Paolo Pogliaghi, Walter Vandali, *“Per Basilea 2 Rebus della crisi”*, Il sole24ore, 29 settembre 2001.

⁵ Fernando Metelli, *“Basilea 2 – che cosa cambia”*, il Sole24ore, Finanza e Mercato, Milano, novembre 2003.

assorbimenti patrimoniali per il tramite dei metodi basato sui rating interni⁶

(tale metodo prende in considerazione solo le perdite inattese “*unexpected loss*”, in quanto le perdite attese “*expected loss*” dovrebbero essere coperte dagli accantonamenti di bilancio). Le banche sarebbero pertanto incentivate ad effettuare accantonamenti adeguati e, in tal modo, una parte del grado di prociclicità dei requisiti patrimoniali dovrebbe essere compensata da queste politiche di previsione anticicliche⁷.

Si precisa che sulla prociclicità è in corso un intenso lavoro da parte dei regulators⁸ al fine di definire misure prudenziali che impongano alle banche di detenere cuscinetti patrimoniali e accantonamenti nelle fasi di espansione dell'economia da utilizzare nelle fasi di recessione. Vi è consenso sulla preferibilità di una regola automatica rispetto a interventi discrezionali delle autorità. L'introduzione di uno stabilizzatore automatico avrebbe il pregio di essere neutrale rispetto ai modelli interni delle singole banche; consentirebbe alle autorità di vigilanza di sottrarsi alle pressioni esterne nei momenti di espansione del ciclo economico ed infine eliminerebbe la necessità di giustificare l'utilizzo delle riserve in fase di recessione.

L'alternativa su cui si discute è se la regola automatica debba essere basata su un indicatore macroeconomico della fase ciclica (per esempio il tasso di crescita del PIL) oppure su un indicatore riferito ai portafogli di crediti della singola banca. La Banca d'Italia, nell'ambito del Comitato delle autorità europee di vigilanza (CEBS), ha contribuito a elaborare una proposta che prevede una regola basata sul confronto tra le probabilità di default attuali dei prestiti e quelle stimate con riferimento a un periodo di recessione. Tale regola si affiancherebbe agli stress test elaborati dalle banche e permetterebbe alle autorità, ove necessario, di disporre interventi correttivi nell'ambito del Secondo Pilastro.

Inoltre, si sta anche valutando la possibilità di utilizzare il modello del *dynamic provisioning* (già in uso presso la vigilanza spagnola). Essa consentirebbe di introdurre, in aggiunta ai buffer patrimoniali, un sistema di accantonamenti sulle

⁶ I rating interni costituiscono il risultato sintetico dell'analisi di un'ampia gamma di informazioni disponibili presso gli intermediari, in ragione dell'ampiezza e della continuità dei loro rapporti con la clientela.

⁷ Mario Quagliariello, “*Requisiti patrimoniali, ciclo economico e stress test*”, Bancaria Editrice, Roma maggio 2009.

⁸ Giovanni Carosio, “*Oltre la crisi. Regole, Vigilanza, Infrastrutture*”, Intervento del Vice Direttore Generale della Banca d'Italia, Roma, 15 giugno 2009.

perdite attese in funzione anticiclica⁹.

In breve sintesi quindi, la disciplina di Basilea II offre ampi margini di intervento in questa direzione. Alle banche e alle autorità viene richiesto una **continua valutazione dell'effettiva capacità di catturare tutti i profili di rischio**, una **calibrazione attenta degli strumenti prudenziali** rispetto all'**evoluzione delle pratiche di mercato**, un **miglioramento qualitativo della gestione dei rischi**, la messa a punto di **sistemi di misurazione interni** e una **conseguente capacità interna di controllo al fine di ridurre quanto più possibile la volatilità dei requisiti di capitale in uno scenario di crisi** ed infine, non per ordine di importanza, **la quantificazione delle stime di probabilità di insolvenza in modo adeguatamente prudente e previdente sottoponendo la propria adeguatezza patrimoniale a delle prove di stress testing**.

2. Gli stress testing

Uno stress testing consiste in una stima approssimata del cambiamento di valore di portafoglio quando si verificano ampie variazioni in un set di variabili finanziarie o fattori di rischio. Sviluppate dapprima nell'ambito del portafoglio di negoziazione, le procedure di stress test sono state impiegate in misura crescente dalle istituzioni finanziarie come uno strumento di gestione del rischio, da affiancare a quelli tradizionali.

L'impiego delle prove di stress testing da parte degli intermediari è stato stimolato anche dall'evoluzione della regolamentazione prudenziale. Nel 1996 il Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria aveva sottolineato la necessità per le banche di condurre prove di stress testing; da allora tale strumento è divenuto una componente importante nei modelli interni impiegati dalle banche per il calcolo dell'adeguatezza patrimoniale per i rischi di mercato. **Il nuovo Accordo sul capitale estende l'utilizzo di tale strumento agli altri rischi**¹⁰. Difatti, quindi gli stress test possono:

- **contribuire a determinare l'effettivo grado di avversione al rischio** degli

⁹ Giovanni Carosio, "Oltre la crisi. Regole, Vigilanza, Infrastrutture", Intervento del Vice Direttore Generale della Banca d'Italia, Roma, 15 giugno 2009.

¹⁰ I rischi a cui è stato esteso l'utilizzo degli stress testing sono il rischio di tasso di interesse sul portafoglio bancario, il rischio di concentrazione e il rischio di liquidità.

intermediari;

- **identificare** eventuali profili di **concentrazione del rischio**;
- **irrobustire** le modellizzazioni delle **correlazioni** tra rischi diversi;
- **facilitare la quantificazione dei rischi diversi** da quelli di primo pilastro ed infine;
- essere **impiegati**, nell'ambito del **Secondo Pilastro**, nella stima del capitale interno complessivo ritenuto adeguato a fronteggiare anche prospetticamente i rischi assunti.

Come in parte già accennato, la crisi ha poi disegnato un nuovo ruolo per le prove di stress: gli eventi “estremi ma plausibili” si sono effettivamente verificati, ed hanno svelato la scarsa capacità predittiva dei modelli stimati su dati a bassissima varianza e rappresentativi di mercati liquidi e ottimisti.

All'improvviso lo stress testing si è quasi da solo affermato come nuovo “paradigma” per il risk assessment, affiancandosi e talora tacitando i modelli sinora utilizzati¹¹.

Infatti, si parla sempre più spesso di "pieno utilizzo gestionale" degli stress testing, perché non ci si limita a prevedere un uso più convinto degli stessi in sede misurazione dei singoli rischi e di resoconto Icaap, ma si estende il loro utilizzo a tutte le maggiori decisioni strategiche anche di competenza dei vertici aziendali nonché ai processi di comunicazione (si veda a titolo di esempio i *Sound stress testing practices and supervision del Comitato di Basilea*¹²).

Si tratta di un cammino ambizioso che tende a configurare lo stress testing come un sistema aziendale vero e proprio, strettamente collegato e integrato ai processi strategici e operativi (utilizzo gestionale), il quale viene disciplinato secondo modalità analoghe a quelle già applicate da un lato ai sistemi di rating e ai modelli interni previsti dal Primo pilastro di Basilea II, dall'altro al processo Icaap.

¹¹ Martina Bignami, “Le prassi di stress testing nelle banche italiane. La prospettiva della Vigilanza”. - Convegno ABI - “Basilea II e la crisi finanziaria”, Roma 4-5 Giugno 2009.

¹² Basel Committee on Banking Supervision, “Principles for sound stress testing practices and supervision”, Bank for International Settlement, Maggio 2009.